



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Giugno 2019

Il Giornale di Sicilia non è disponibile causa sciopero dei poligrafici



Pallavolo. Giornate di riflessione per la società comisana dopo il salto di categoria in Serie B2

L'Ardens sta sfogliando la margherita

Obiettivo. Il presidente Sudano: «Abbiamo intenzione di confermare in blocco lo staff tecnico»

ANTONELLO LAURETTA

L'Ardens Comiso si gode un meritato riposo dopo la promozione nel campionato di volley di B2. Un ritorno arrivato dopo ben quattordici anni di Serie C. Una rinuncia, all'epoca, dolorosa ma opportuna alla B2 dopo aver sfiorato per almeno cinque anni di fila la promozione in B1. La crisi economica, la stretta operata conseguentemente da enti locali e sponsor, indusse la dirigenza biancorossa di allora a rinunciare alla B2 per iscrivere la squadra in Serie C in attesa di tempi migliori. Quattordici anni sono stati lunghi, ma la società non è scomparsa e ha continuato a sfornare atlete dal suo fecondo vivaio. Animate trascorse senza infamia e senza lode che, tuttavia, hanno permesso d'avere un presente e un futuro.

Quest'anno il salto di qualità con l'arrivo di atlete di notevole esperienza e di caratura tecnica non indifferente, con molti campionati di categoria superiore alle spalle. Marica Caruso, Giuliana Di Emanuele, Noemi Piscopo e Morgana Saracino sono stati innesti importanti in un sestetto che ha potuto contare su Elena An-



UNA GARA DELL'ARDENS. NEL RIQUADRO, IL PRESIDENTE GIANNI SUDANO

tonuzzo e Selene Gambini oltre a Martina Castilletti, Shyaron Matarazzo, Marta Sudano, Selene Gambini, Paola Guccione, Noemi La Rosa e Alice Chiarandà. Il presidente Gianni Sudano non nasconde il timore di poter perdere qualcuna delle sue ragazze per i soliti motivi di studio e lavoro. La squadra ha dimostrato d'essere forte e ben diretta da Concetta Marchisciana che si è avvalsa dell'ottimo lavoro svolto dal preparatore atletico Massimo Catalano. Confermando

tutte le atlete che hanno riconquistato la B2, potrebbero bastare davvero un paio di ritocchi per avere già una squadra competitiva per salvarsi senza troppi patemi d'animo.

Se Elena Antonuzzo dovesse andar via per motivi di studio, è fin troppo ovvio che dovrà trovarsi una sostituta all'altezza della nuova categoria. Noemi Piscopo, comisana, cresciuta nell'Ardens, e ormai sposata a Comiso, potrebbe continuare a giocare. Così come sarebbe importante ricon-

fermare anche Caruso, Di Emanuele e Saracino. Da verificare le intenzioni di Selene Gambini che potrebbe decidere di continuare a giocare sollecitata dalla nuova e più prestigiosa categoria. Insomma, una situazione ancora piuttosto fluida, con molte ragazze che decideranno solo nelle prossime settimane cosa intendranno fare. «Com'è nostra consuetudine – ha commentato Sudano – ci riposeremo fino a tutto questo mese di giugno, anche perché formalmente la stagione in corso si chiuderà solo il 30 giugno prossimo, e poi inizieremo a valutare la situazione partendo dallo staff tecnico che abbiamo intenzione di confermare in blocco».

BASKET. Mercato subito in fermento per il sodalizio casmeneo che sostituisce Russell con l'inglese

L'Olympia non perde tempo e ingaggia Sam Turner

La Multifidi Olympia Comiso non perde tempo e si rafforza in vista del prossimo campionato di basket di Serie C. Sam Turner, 24 anni, inglese, è il primo nuovo giocatore della squadra cara al presidente Roberto Biscotto. È un centro di 206 centimetri, va a sostituire Marcus Russell. Turner è nato a Derby dove ha iniziato a giocare a basket. Dal 2015 al 2018 ha giocato negli Stati Uniti al college di Emmanuel Ncaa Div 2. Lo scorso anno ha vinto, con la maglia dei Team Solent Keystrels, la National Basket League 1, massima serie dell'Inghilterra.

Nonostante la mole è un atleta molto agile e

veloce in transizione e dotato di ottimi movimenti sotto canestro. Turner si aggregerà al resto dei compagni che formeranno il roster della stagione 2019-20 il 26 agosto, periodo in cui è previsto l'inizio della preparazione. Dopo aver messo a segno il primo colpo di mercato, il direttore sportivo Carmelo Re, d'intesa col general manager Elio Pace e il tecnico Davide Ceccato, rimane all'opera per completare la squadra. Servirà un altro lungo e possibilmente una guardia da affiancare all'agile e molto munita batteria di guardie in forza all'atletica biancazzurro composta da Giovanni Occhipinti, Ernesto

Savarese, Matteo Celesti e Davide Boiardi. Dovrebbero ancora vestire la maglia dell'Olympia anche gli atleti locali Davide e Antonio Palazzolo, anzi quest'ultimo ha già detto di sì, Andrea Romeo e Andrea Farruggio, mentre i vari giovani del vivaio, come già la scorsa stagione, andranno a turno a integrare il roster della squadra maggiore. Coach Ceccato vuole una squadra subito competitiva anche in serie C e punta a inserire pochi ma importanti e robusti innesti in un roster già collaudato dove i giocatori si conoscono ormai a memoria.

A. L.

Consorzi di bonifica, la svolta in arrivo «Unico ente e un miliardo nel settore»

La riforma di Musumeci: «Più superficie irrigua e investimenti sulle reti, addio al calvario»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Arriva a Sala d'Ercole la riforma dei consorzi di bonifica del governo regionale. Una cura dimagrante (si è passati nel tempo prima da 11 a due strutture territoriali) che adesso, con il nuovo disegno di legge presentata ieri a Palazzo d'Orleans in una conferenza stampa, prevede un solo consorzio di bonifica, con quattro distretti territoriali. Una linea di discontinuità con il passato che attende di trovare la conferma del voto all'Ars, ma soprattutto il riscontro di un nuovo ruolo sul campo per enti che, come sono concepiti oggi, servono solo in parte.

Nell'analisi fatta ieri da Nello Musumeci, che ha illustrato gli obiettivi della riforma, si tende a destrutturare l'idea del passato restituendo un consorzio che nel tempo riesca a garantire la gestione ordinaria attraverso entrate proprie. Un obiettivo che non è dietro la porta, ma certamente da collocare nel lungo orizzonte.

Niente più (almeno in teoria) "mamma Regione", ma un ruolo attivo di finanziamento per gli investimenti. Per raggiungere però quest'obiettivo, che finirebbe con allineare la Sicilia con le altre regioni d'Italia, ci vorrà una piena attuazione della riforma che il governo Musumeci si avvia a realizzare. Un percorso per fugare le zone d'ombra in cui nel tempo si sono

sovrapposti il limite e le contraddizioni di una gestione a cui non sono state estranee le logiche clientelari e della politica di territorio di basso profilo.

Il disegno di legge, composto da 42 articoli ha incassato il gradimento delle organizzazioni di categoria e sindacali. Tra le priorità c'è quella di restituire agli agricoltori un aumento significativo della superficie irrigua: dagli attuali 61 mila ettari ai 176 mila potenzialmente irrigabili. Traguardo da raggiungere grazie a un capillare ammodernamento delle reti (per le quali non si fanno investimenti da oltre un decennio) e che potrà portare un incremento del reddito in agricoltura di circa un miliardo di euro.

Presente alla conferenza stampa a Palazzo d'Orleans ieri anche il dirigente generale del dipartimento regionale dell'Agricoltura, Dario Cartabellotta, che sta coordinando le varie parti del progetto. Il governatore Musumeci ha inquadrato la questione nei termini generali e di proiezione, ma non ha trascurato anche alcuni dettagli di contesto come le «reti fatiscenti che hanno giustamente sollevato contestazioni e creato contenziosi», sottolineando il fatto che la riforma vada in-

contro anche alle difficoltà dei dipendenti, alcuni dei quali senza stipendio ormai da quasi due anni.

Per evitare che «il vecchio non muore» e «il nuovo ancora non nasce», la transizione sarà affidata a interventi che vanno dalla soppressione e liquidazione dei consorzi esistenti, a legge approvata, alla nomina di un commissario liquidatore. Dal controllo delle acque, con interventi mirati di tutela, a presidio territoriale che eviti «l'insorgere di emergenze idrauliche e idrogeologiche».

La portata, ambiziosa, del progetto non esclude la predisposizione del Piano generale di bonifica, la manutenzione ordinaria, la gestione e la vigilanza. Non più dunque solo singola attività di distribuzione irrigua alle aziende.

Un corpo potenziato di funzioni che dovrà camminare sulle gambe di chi già lavora e costituisce l'ossatura dei consorzi di bonifica. In questa direzione il transito del personale a tempo indeterminato e determinato viene garantito «nel rispetto della disciplina speciale di settore». Tra le righe della riforma inoltre non mancano gli obiettivi complementari e di sistema che Musumeci ha individuato in uno

sviluppo sostenibile in grado di assicurare risparmio idrico per fronteggiare l'allungamento della stagione irrigua e la riduzione delle disponibilità del prezioso liquido.

Ma la palla al piede del passato, gli esuberanti dei lavoratori e gli incastrati finanziari rimangono ben presenti al legislatore. Palazzo d'Orleans non a caso punta a un «modello organizzativo snello, ispirato ai principi di economicità ed efficienza, con gli agricoltori che avranno la piena responsabilità della gestione sotto la vigilanza della Regione» e al «principio della giustizia retributiva per i lavoratori, attraverso l'applicazione del contratto nazionale di categoria, si accompagnerà quello della giustizia impositiva che fa scaturire l'obbligo del tributo solamente dall'acqua e dai servizi effettivamente ricevuti, così come ha sancito la Corte costituzionale».

Ai blocchi di partenza, la legge non nasconde la sua capacità di impatto e di riordino del settore. Sarà altrettanto utile però capire come il centrodestra che sostiene l'esecutivo e il parlamento, opposizioni comprese, si porranno. La partita non è tra due impostazioni che si confrontano ma traduce esigenze di fatto che dovranno incontrarsi sul campo: la sopravvivenza di enti ridimensionati e una rinnovata funzionalità per arrivare alla razionalizzazione completa.

**Il governatore illustra
il ddl presentato all'Ars
Mappa con 4 distretti**

All'Ars ecco i "responsabili" la stampella di Musumeci (e la terza gamba di Salvini)

Genovese, Lantieri e Ternullo formano il gruppo "Ora Sicilia"
L'ira di Romano: «Regia di Razza, ora il governatore chiarisca»

MARIO BARRESI

CATANIA. "Ora Sicilia". Ma soltanto per ora. E poi forse, magari, chissà - si vedrà. Subito una salutare stampella per la coalizione che non è maggioranza (ma che adesso lo è, numericamente) di Nello Musumeci. Un gruppo di "responsabili" che rafforzano il governatore a Sala d'Ercole, ma soprattutto nel progetto di terza gamba del centrodestra che strizza l'occhio a Matteo Salvini.

Eccolo, all'Ars, l'atteso fiocco azzurro. O verde, per meglio dire. Un nuovo gruppo composto da tre deputati: Luigi Genovese (rampollo di Francantonio, uscito da Forza Italia), Luisa Lantieri (da sempre cuffariana, da qualche anno nel Pd) e Daniela Ternullo (subentrata a Pippo Gennuso, sospeso per i guai giudiziari, nei Popolari e Autonomisti).

La novità, nell'aria da tempo, sarà ufficializzata nella prossima seduta; ma vedere il simbolo (depositato ieri a Palazzo dei Normanni) del neonato gruppo fa una certa impressione. Ed enfatizza i tanti significati politici. Il primo è il puntellamento (per adesso di una sola unità: da 36 a 37) della teorica consistenza dei deputati che sostengono il governo Musumeci. Il colpo di mercato è senz'altro l'arrivo di Lantieri. Che precisa: «Non siamo leghisti, ma centristi», ufficializzando ciò che tutti sapevano già: «Alle ultime Europee ho votato per Saverio Romano e quella è la parte politica da cui mi sento rappresentata, soprattutto con il Pd di Zingaretti che va sempre più a sinistra». Con uno sfogo: gli ormai ex compagni di partito «mi guardavano sempre con circospezione perché conoscono la mia appartenenza». Ma dall'ex ministro Romano arriva un chiaro rifiuto all'invito: il nuovo gruppo, fortemente sollecitato dall'assessore Razza, ora «mette in discussione il principio di leale collaborazione tra i partiti che hanno eletto Musumeci, chiamato a un intervento chiarificatore per evitare l'apertura del mercato delle vacche al quale, sia ben chiaro, noi ci sottrarremo», chiosa Romano. Che però - con la deputata ennese trasmigrata al-



I tre "responsabili"
Dall'alto in basso: Luigi Genovese (Forza Italia), Luisa Lantieri (Pd) e Daniela Ternullo (Autonomisti) sotto il simbolo di "Ora Sicilia"



trove e con Toto Cordaro sempre più di casa a Palazzo d'Orléans - ha un potere contrattuale più ridotto. Anche dopo l'sms che Totò Cuffaro, patron politico di quest'area, avrebbe inviato a Gianfranco Micciché subito dopo le Europee: «Ho fatto questa battaglia per Saverio con lealtà, ma per me è stata l'ultima». Insomma: liberi tutti. Anche di diventare leghisti del Sud.

«Sono onorata di essere tra i fondatori di questo nuovo contenitore politico che sono certa crescerà esponenzialmente nel prossimo futuro», si lascia scappare Ternullo. L'operazione "Ora Sicilia" doveva scattare la settimana prossima, ma nelle ultime ore è stata accelerata - si sussurra dalla regia - per mettere in mora altri potenziali adepti. Di nomi, in queste ore, se ne fanno tanti. I più ricorrenti sono quelli di Giovanni Cafeo (altro dem con la carta d'imbarco pronta) e di Vincenzo Figuccia dell'Udc. Non della partita, almeno per ora, Marianna Caronia. Ma sarebbe naturale, se lo scenario fosse davvero quello che tutti descrivono, anche l'adesione dell'unico leghista all'Ars: Tony Rizzotto.

«Un percorso politico slegato dalle logiche centralistiche dei partiti nazionali», lo descrivono i tre, per «la costruzione di un progetto rivolto, in via assolutamente prioritaria, all'interesse della Sicilia e dei siciliani». Tradotto: il nuovo movimento filo-leghista di Musumeci. Al cui battesimo c'era, sotto il palco, in prima fila, proprio Genovese Jr. Che, da capogruppo di "Ora Sicilia", giura «appoggio al presidente Musumeci e a una visione politica che nel prossimo futuro saprà rispondere con maggiore efficacia alle istanze dei siciliani». E si congeda da Forza Italia, alla quale il padre era approdato dopo essere stato fra i fondatori del Pd. Nel partito di Berlusconi, per il giovane Luigi, è mancato «un processo di sostanziale trasformazione» con «l'apertura di un processo di dialogo inclusivo» e soprattutto «un riposizionamento trasversale». Ritroverà tutto ciò con Musumeci. Nell'anticamera dei diversamente salviniani di Sicilia.

Twitter: @MarioBarresi

Tutti i nodi del governo

Conte porta 5 miliardi all'Ue e chiede di cambiare le regole

Ma Moscovici taglia corto: «Lavoriamo per evitare la procedura, basta commenti»

“
PERCORSO
La lettera del premier propone un doppio percorso: tecnico e politico

“
LA META
L'obiettivo è arrivare in autunno e trattare coi nuovi commissari

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. La trattativa con l'Europa è entrata nel vivo, e l'Italia non arriva a Bruxelles «a mani vuote», precisa il premier Giuseppe Conte appena atterrato nella capitale belga per il vertice europeo. Sul tavolo i leader Ue non hanno solo il complicato rischio di nomine delle nuove istituzioni, ma anche la lettera con cui Conte assicura che l'Italia non intende «sottrarsi ai vincoli europei», e con cui annuncia che, grazie a più entrate e meno spese, raggiungerà gli obiettivi di deficit.

«I conti pubblici vanno meglio del previsto» e il premier porta alla Ue un tesoretto di almeno cinque miliardi, capace di frenare la corsa del deficit 2019 al 2,1%, invece del 2,5% previsto dalla Commissione Ue. Senza un compromesso politico, però, potrebbero non bastare, perché Bruxelles chiede un aggiustamento più ampio. Conte gioca anche su un altro terreno, più politico, mettendo in discussione le regole che considera sbagliate e controproducenti, «come dimostra il caso della Grecia». Ma Bruxelles non è disposta a seguire l'Italia in questa partita: «Lavoriamo per evitare la procedura, ma non lo si fa attraverso commenti sulle regole», ha avvertito il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici.

Il premier spiega che nella trattativa con l'Ue c'è «un binario tecnico» e un «binario politico». Ed è su questo secondo punto che critica «un patto di stabilità e crescita che è molta stabilità e poca crescita», proponendo di «invertire» la situazione. La sua lettera «contiene un messaggio politico chiaro. Non vuol dire che non rispet-

tiamo le regole, finché non cambiano sono queste». Ma chiede di rivederle, tanto che per l'Italia il «candidato ideale» alla presidenza della Commissione Ue è «quello che si predispone a rivedere un sistema «controproducente», che ha contribuito ad «allontanare le istituzioni europee dalle tante periferie».

Per ora, però, chiarisce Moscovici, non bisogna perdere tempo a parlare di modifiche a norme concordate da tutti, ma occorre lavorare per evitare la procedura per debito eccessivo. L'iter è partito, e va interrotto prima del 2 luglio possibilmente, giorno in cui la Commissione potrebbe adottare la raccomandazione di apertura della procedura che poi l'Ecofin dell'8-9 luglio dovrà approvare. I commissari e i tecnici sono al lavoro sulla lettera, e aspettano che mercoledì il Cdm approvi l'assistentamento di bilancio. Non conterrà tagli di nuove risorse, assicura Conte, ma certifica «in un documento ufficiale» risparmi e maggiori entrate, rendendo «definitivo» il congelamento già programmato dei 2 miliardi che facevano già parte dell'accordo di dicembre. Ma questo tesoretto potrebbe non bastare: i due miliardi congelati dall'accordo di dicembre sono già stati incorporati nelle previsioni Ue, quindi vanno esclusi. Ne restano solo tre e, sulla carta, Bruxelles chiede un aggiustamento dello 0,4% del Pil per il 2018 e dello 0,5% per il 2019. Solo per sanare il 2018, quindi, servirebbero oltre sei miliardi. Impegnandosi a fare risparmi anche sul 2019 e assicurando l'aumento dell'Iva o misure alternative per il 2020.

Ma il rischio della «zampata» della commissione uscente è reale, con-

creto. Più dell'autunno scorso, quando l'Italia uscì indenne dalla trattativa sulla manovra. Il premier Giuseppe Conte, al termine del primo giro di colloqui informali a margine del Consiglio europeo, è meno ottimista di qualche giorno fa. Anche perché - questa è la sua preoccupazione - se davvero l'Ue mettesse in campo la procedura d'infrazione, il rischio crisi di governo sarebbe dietro l'angolo. Ed è per questo che Conte ribadisce ai due vicepremier - ma soprattutto a Matteo Salvini - la necessità di un mandato pieno per la trattativa e, allo stesso tempo, di moderare i toni, spegnendo qualsiasi attacco anti-Ue.

L'obiettivo non dichiarato dell'Italia è scavallare l'estate e trattare, nell'autunno prossimo, con una commissione non più in scadenza e comunque frutto di questa tornata delle Europee. Con questa commissione, ormai in scadenza, i margini sono strettissimi.

Lega: «Avanti sull'Autonomia» M5s: «Grande piano sul Sud»

PAOLO TEODORI

ROMA. L'Autonomia continua a scaldare gli animi della politica e rischia di diventare un nuovo "casus belli" per il governo. La Lega considera imperativo approvare le intese regionali nella riunione del Consiglio dei ministri della prossima settimana. «Indietro non si torna!», ha affermato Matteo Salvini incontrando al Viminale Luca Zaia, presidente del Veneto e capofila delle Regioni del Nord, in grande agitazione per i rinvii. Ma il vicepremier M5s, Luigi Di Maio, ha rilanciato la necessità di pensare a tutto il Paese: «L'unico modo corretto per affrontare l'Autonomia è elaborare soluzioni per il Sud».

Il punto, ha chiarito su Facebook il leader M5S, «è politico» e riguarda la necessità per il Paese «di un grande piano per il Sud», perché «all'Italia tutto serve tranne un ulteriore divario tra Nord e Sud». Intanto, la ministra leghista per gli Affari Regionali, Erika Stefani, ha fatto sapere che è stata ufficialmente fissata, insieme al premier Conte, la road map sulle fasi finali della trattativa. Tutto bene, se non fosse che l'improvvisa accelerazione sui dossier è stata interpretata come una risposta alle polemiche scatenate dall'emendamento - poi corretto - che avrebbe trasferito alle Regioni, attraverso il decreto Crescita, la gestione del Fondo per lo sviluppo e coesione (Fsc). Il tutto nonostante il chiarimento di Salvini, quasi a botta calda, secondo il quale «con i Cinque Stelle sul Dl Crescita non c'è



ERIKA STEFANI

stato nessuno scambio sull'Autonomia».

A spegnere gli entusiasmi ha pensato nel frattempo il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, che ha informato che la vicenda è oggetto di revisione «insieme ai colleghi della Lega, in modo che non ci siano differenze tra Nord e Sud», nel senso che «stiamo rivedendo l'accordo fatto dal governo precedente con maggiori principi di equità». Non senza chiarire, al pari di Salvini, che sui Fondi per lo sviluppo e coesione «non c'è stato alcuno scambio con l'Autonomia». Intanto la Stefani ha tirato dritto e ha tenuto a far sapere che «l'autonomia è stata ufficialmente incardinata», sottoli-

Il ministro. Stefani:
**«Percorso incardinato,
non c'è stato scambio»**

neando però che «con il presidente (Conte, ndr) abbiamo confermato la necessità di un passaggio preliminare, alla firma, del testo delle intese nelle commissioni parlamentari».

Naturalmente i territori continuano a premere sull'acceleratore, come ha fatto il nuovo governatore del Piemonte, l'azzurro Alberto Cirio, il quale - al suo "battesimo" in Conferenza delle Regioni - ha sottolineato che anche il Piemonte sull'Autonomia vuole stare in prima fila, nel senso che «siamo pronti a recuperare il tempo perso finora». Sulle funzioni da chiedere, ha aggiunto, «la Regione Piemonte aveva fatto all'inizio una richiesta di 8 in tutto, ampliandola poi a 13, però si era ancora in una fase tecnico-giuridica sperimentale, o almeno così mi è stato riferito da chi mi ha preceduto. Noi invece vogliamo portarci al livello delle altre regioni, anche tenendo conto di una analogia funzionale, visto che, ad esempio, siamo confinanti con la Lombardia». A remare nella stessa direzione, come del resto fa ormai da anni, è il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, il quale insieme alla Lombardia e all'Emilia Romagna dovrebbe tagliare per primo il traguardo sull'Autonomia.

Va per le spicce il presidente della Regione Lombardia, anche lui leghista, Attilio Fontana: «Abbiamo finito il lavoro, abbiamo fatto tutto quello che c'era da fare - ha chiarito da Milano - adesso è soltanto una scelta politica, o il governo dice di sì o dice di no, il resto sono sciocchezze».